Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 32 (1960)
Heft: 2

Artikel: Consensi esteri alla concezione difensiva da noi propugnata
Autor: Moccetti
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-245204

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

CONSENSI ESTERI ALLA CONCEZIONE DIFENSIVA DA NOI PROPUGNATA

Col. MOCCETTI

NON abbiamo mai sentito il bisogno, nella nostra lunga carriera militare, di cercare all'infuori dei nostri confini consensi alle concezioni che ritenevamo di propugnare per il nostro esercito. Neppur oggi sentiamo questo bisogno perchè il solco che ha sempre diviso le necessità del nostro esercito da quelle delle grandi potenze europee, in seguito all'immenso progresso tecnico degli ultimi anni, si è enormemente approfondito, così da escludere ormai qualsiasi similare comunanza.

Se, malgrado questa nostra radicata convinzione, facciamo oggi un'eccezione, non è per carenza dei valevoli argomenti « interni », bensì per dimostrare che anche l'estero considera, per quei settori con carattere geo-topografico e tattico-strategico simili al nostro, atteggiamenti consoni a quelli per cui combattiamo.

La prevalente tendenza che vuole fare del nostro esercito uno simile, ma di formato enormemente ridotto in confronto di quelli delle attuali coalizioni, non sembra voler arrendersi alle logiche obiezioni dettate dai nostri diversissimi scopi di guerra, la cui quintessenza è stata, ancor una volta, felicemente e chiaramente sintetizzata nel sunto di una conferenza del Capo dell'arma della fanteria, Col. Div. Waibel, apparso nel fascicolo di gennaio-febbraio 1960 di questa nostra Rivista.

Sembrerebbe quindi superfluo, di fronte ad una tanto rettilinea argomentazione interna che consacra, per il nostro esercito votato ad

un chiaro compito difensivo su di un prestabilito e esiguo campo di battaglia, il principio del numero dei veri combattenti (non di quello dei conduttori di macchine sempre più complicate), della semplicità e leggerezza dell'armamento e dei procedimenti combattivi particolari nostri, fare ricorso ad insegnamenti stranieri.

Riassumiamo qui sotto, per chi voglia vagliarle senza partito preso, le considerazioni esposte dal generale G. Liuzzi, già Capo di SM dell'esercito Italiano in un articolo dal titolo *«Evoluzione degli ordinamenti e dei procedimenti delle Forze terrestri in conseguenza dell'impiego delle nuove armi»* (*Rivista Militare*, Roma, dicembre 1959). Quelle considerazioni, benchè maturate nell'ambiente generale europeo e in quello particolare italiano, portano un contributo indiretto alla dottrina difensiva da noi e da altri propugnata.

L'A. accenna in un primo tempo all'avvento delle armi nuove nel campo tattico, alla conseguente necessità dell'aumento delle fronti e delle profondità di schieramento ed all'evoluzione organica delle forze terrestri nei paesi esteri. Ricorda l'affrettato cambiamento dell'ordinamento delle forze armate da parte della Francia e degli Stati Uniti prima di avere concretata una nuova dottrina tattica e logistica, che sfociò, in Francia, nell'adozione di una soluzione estremista con tipi di divisione di fanteria molto più leggeri di quello ereditato dalla seconda guerra mondiale, sopprimendo particolarmente l'unità battaglione di fanteria e negli Stati Uniti con la costituzione della divisione pentomica, di poi già rimaneggiata.

La Germania battè altra strada, conservando il battaglione e costituendo, al posto della divisione, delle brigate.

Nell'evoluzione dei procedimenti tattici terrestri negli eserciti esteri, l'A. rileva che nelle alte sfere dell'Alleanza occidentale, si prevede un aspetto cronologico di una futura guerra totale comprendente un primo periodo in cui si verificherebbe un largo scambio di offese atomiche e termonucleari, un secondo in cui le operazioni sarebbero condotte essenzialmente con mezzi e procedimenti convenzionali con l'aggiunta integratrice di esplosioni nucleari e, non senza una punta d'umorismo, parafrasando una risposta data da Einstein ad un giornalista, aggiunge che non è da escludere un terzo periodo in cui i soprav-

vissuti delle due parti in lotta si scambierebbero offese a base di... sassate.

In sintesi è riconosciuta a tutti i principali eserciti l'accresciuta importanza della manovra, delle riserve, delle unità corazzate per tutti i procedimenti offensivi; la comparsa dei missili ha alquanto diminuita la necessità di cooperazione aeronautica sotto forma di azione di fuoco.

Le modalità dell'azione difensiva, la quale è particolarmente importante per i paesi occidentali dato che per essi la guerra non può scoppiare che in seguito ad un'aggressione nemica, si concreta con un'organizzazione a nuclei non cooperanti, di grande robustezza, ancorati al terreno e di fasce di piccoli capisaldi.

Passando alla soluzione organica italiana l'A. dice che non deve destare meraviglia che essa si distingua da tutte le altre nel complesso e nei particolari aspetti, dato il probabile scacchiere d'operazioni riservato alle unità dell'esercito italiano. L'Italia non è una nazione ricca, deve quindi conciliare le esigenze e i criteri tecnici con quelli economici. Essa non rientra nello strettissimo novero delle Potenze atomiche e la sua frontiera è costituita per quattro quinti da zone di alta montagna in cui i mezzi corazzati trovano scarsissima possibilità d'impiego. Per di più il probabile scacchiere operativo comprende regioni di media e di bassa montagna, e la configurazione geografica dell'Italia è tale che un'azione offensiva avversaria in qualunque tratto del territorio potrebbe, con una penetrazione relativamente poco profonda, giungere a zone vitali sotto il punto di vista industriale, economico, etnografico, politico e spirituale.

La natura alpina di gran parte delle frontiere e quella montagnosa di parte dello scacchiere operativo, hanno consigliato la conservazione delle tradizionali, gloriose Brigate alpine e la creazione di due tipi di Divisione di fanteria: quella da montagna e quella di pianura.

La scarsa profondità geografica dell'Italia contrasta con le caratteristiche della guerra moderna che esige grandi profondità. Ciò ha avuto notevole influenza sui criteri e procedimenti tattici; poichè non si può cedere molto terreno all'avversario, nel caso di aggressione nemica bisogna cercare il più possibile profondità e guadagnar terreno in avanti mediante azione di ritardo e logoramento e, lungi dal ricor-

rere al sistema della difesa mobile, si dovrà resistere a fondo incanalando e se possibile arrestando tempestivamente la penetrazione avversaria per controbatterla decisamente.

Passando alla composizione della Divisione rileva che quella italiana ha conservato la costituzione ternaria e le unità monoarma quali la compagnia, il battaglione, il reggimento ed è dotata di una forza di uomini relativamente elevata per consentirle, nell'azione difensiva, di ancorare al terreno una quantità di perni sufficienti per logorare, incanalare e possibilmente arrestare il nemico.

Rileva poi che la Divisione italiana, a differenza di quelle americane, francesi e tedesche, non ha in dotazione organica mezzi di fuoco atomico, dispone di un minor numero di aeroplani leggeri e non ha elicotteri a sua diretta disposizione. In compenso può contare su un elemento che invano si cerca nelle Divisioni estere: i gruppi mobili d'arresto costituiti da unità d'artiglieria controcarri e pionieri d'arresto.

Accennando poi ai nuovi pocedimenti tattici delle forze terrestri italiane a confronto con quelli degli eserciti esteri, l'A. ricorda che l'esercito italiano fu il primo ad adottare la bivalenza dei procedimenti e delle formazioni. Circa i procedimenti dell'azione offensiva, o per essere più esatti controffensiva, non si rilevano differenze sostanziali fra la dottrina italiana e quella degli eserciti considerati. Circa l'azione difensiva rileva che i francesi e gli americani prevedono di ricorrere piuttosto frequentemente ad un sistema di « difesa mobile ». Questo sistema non può essere, in massima, accettato dall'Esercito italiano se non sotto forma di manovra in ritirata, quando si renda necessario un profondo ripiegamento del grosso delle forze, in primo luogo perchè data la conformazione geografica dell'Italia, non è possibile cedere molto terreno all'avversario senza perdere regioni vitali, e perchè si pensa che per contromanovrare efficacemente occorre prima arrestare o quanto meno incanalare e logare l'attacco nemico, e che per conseguire questo risultato sia necessario stabilire robusti perni di manovra nel terreno.

Gli ampi spazi vuoti esistenti fra gli elementi ancorati al terreno sono appunto destinati alla manovra; tali elementi devono essere robusti per non cedere facilmente sotto l'urto dell'attaccante e per fungere da frangiflutti e da appigli efficaci per la manovra del difensore.

Infine l'A. accenna alla parte che può rappresentare la fortificazione permanente e lascia capire che l'Italia ha già largamente provveduto alla realizzazione di un moderno ed efficace sistema di opere permanenti.

La nostra sintesi, per quanto estesa, non dà un'adeguata immagine del forte, ponderato e realistico lavoro del gen. LIUZZI. Dovrebbe però essere sufficiente a richiamare quella parte degli ufficiali nostri che si illudono di poter difendere il suolo elvetico con azioni di movimento, ed indurli a rivedere i loro intendimenti.

Noi siamo in una situazione ancor più chiaramente definita di quella dell'Italia legata ad un'Alleanza che oggi vuol aspettare l'attacco arma al piede, ma che, domani potrebbe procedere altrimenti. La nostra configurazione geo-topografica, l'esigua profondità del nostro scacchiere operativo, la nostra scarsa disponibilità di uomini e di mezzi di fronte a quella di un nostro probabile avversario, ci obbliga, ancor più dell'Italia, all'adozione dei principi difensivi sopra esposti.

La dottrina militare italiana, a ragione, si sofferma appena sull'azione offensiva pura perchè, oggi più che mai, questa può contare sul successo soltanto con una brutale superiorità di mezzi, con una vera orgia di macchine e di congegni tecnici più raffinati. Contempla invece profondamente l'azione difensiva nella sua quintessenza, cioè nel suo grande valore reattivo statico e controffensivo.

La nostra dottrina — giudicando anche da quanto venne pubblicato nel I numero di quest'anno di questa Rivista «Il progetto di riorganizzazione dell'esercito» — si esaurisce in errate considerazioni sulla difensiva atte a mascherare con l'espressione «difesa mobile» — non ammessa nemmeno dal Gen. Liuzzi — atteggiamenti che per nulla corrispondono alle necessità della difesa elvetica. Noi abbiamo in altra sede (vedi No. 1/1960 di «Tech. Mitteilungen» Col. Moccetti «Eine letzte Entgegnung»), definito arbitrario e sbagliato il tentativo di opporre una difesa mobile ad una statica per la semplice ragione che la mobilità e la staticità sono, nella difensiva, elementi congeniti e inseparabili.

La realizzazione del nostro compito difensivo particolare richiede — non cesseremo di ripeterlo — mezzi adeguati, dissimili da quelli

necessari per l'offensiva e, soprattutto, di un numero di veri combattenti — di fanti — che non potrà mai essere eccessivo.

Anche dalla letteratura militare della Germania occidentale possiamo ricavare consensi benchè le condizioni ambientali dell'Europa centro-nordica siano del tutto differenti da quelle dell'Italia e delle nostre.

Nell'autorevole Rivista «Wehrtechnische Monatshefte» fascicolo di giugno 1959, in un articolo redazionale dal titolo «Wandlungen in der westlichen Verteidigungskonzeption» *vien sottolineata l'insufficienza della concezione che basava sulla risposta nucleare ad un attacco convenzionale dall'Est, dacchè questo ha raggiunto e, si può dire, sorpassato l'Occidente in armi atomiche, termonucleari e missilistiche.*

In queste circostanze — dice l'A. — un attacco iniziante con un possente colpo atomico diventa sempre meno probabile; più le basi di partenza di un attacco atomico aumentano di potenza, più cresce il rischio reciproco di un tale attacco.

I Russi, con la loro superiorità in armi convenzionali, non sentono il bisogno di iniziare un attacco con armi atomiche; essi possono lasciare all'avversario l'obbrobrio di impiegare per i primi un'arma detestata da tutta l'umanità come mezzo di sterminio, giammai di supremazia militare. Ne consegue la necessità, specialmente per la Germania, della preparazione di una difesa convenzionale per la quale le attuali predisposizioni organiche non bastano, ma devono essere completate con una zona di difesa profonda nella quale, col concorso di raggruppamenti mobili, l'attacco nemico deve essere frenato.

Il potere difensivo di piccoli e piccolissimi gruppi in posizioni ben preparate è oggi talmente grande da poter contenere anche potenti attacchi di carri armati. La potenza difensiva terrestre, al contrario di quella aerea e marittima, guadagna sempre più terreno. Se, in una difesa a maglie, si dispone ancora di forze mobili per parare a pericolose rotture, vi è grande probabilità di sbarrare il passo ad un avversario anche preponderante.

Le forze armate della Nato, sia sul fronte nevralgico Nord come su quello accessorio italico, dopo aver raggiunto l'obiettivo prospettato dal Gen. Liuzzi di arrestare, incanalare e logorare le forze avversarie,

potranno pensare al contrattacco di lunga portata. Noi dobbiamo soltanto rivolgere tutti i nostri sforzi, forzatamente limitati, a guadagnare la battaglia difensiva che ci sarà imposta fra la frontiera e le Prealpi su una profondità relativamente esigua. Noi potremo guadagnarla se, all'euforia della guerra di movimento si sostituiranno decisamente i princìpi della battaglia difensiva integrati da una moderna preparazione del campo trincerato elvetico e da un numeroso esercito di veri combattenti caparbi e abili a resistere in posto, coraggiosi e spregiudicati nel contrassalto e nel contrattacco.

Marzo 1960